Due fratelli palestinesi uccisi in un attacco “deliberato” da parte di un colono.

Redazione di MEE

18 dicembre 2022- Middle East Eye

Secondo quanto riferito Mohammad e Muhannad Yousef Muteir stavano riparando una gomma quando un colono israeliano li ha investiti con la sua auto.

Secondo diverse fonti palestinesi due fratelli palestinesi sono stati uccisi dopo che un colono israeliano li ha investiti nella Cisgiordania occupata.

I fratelli, Mohammad e Muhannad Yousef Muteir, del campo profughi di Qalandia a Gerusalemme, sono stati uccisi sabato notte appena a sud della città di Nablus in Cisgiordania.

Secondo il servizio di emergenza israeliano Magen David Adom, un’auto guidata da un cinquantenne israeliano ha investito il veicolo dei due fratelli che era parcheggiato sul ciglio della strada.

I fratelli stavano riparando una gomma forata quando il colono li ha investiti con il suo veicolo, ha riferito l’agenzia di stampa Wafa.

Mohammad Muteir è morto sul posto e Muhannad Muteir è stato dichiarato morto all’ospedale Hadassah di Gerusalemme.

Il politico palestinese Mohammad Shtayyeh ha definito l’attacco un “crimine orribile”. I notiziari palestinesi hanno affermato che i due fratelli erano stati con la loro famiglia a Nablus per preparare il matrimonio della sorella venerdì prossimo.

Qalandia ha annunciato uno sciopero generale per domenica.

In una dichiarazione alla stampa, il direttore dell'ufficio del Governatorato di Gerusalemme a Qalandia, Zakaria Fayala, ha detto che il colono ha accelerato "deliberatamente" con la sua auto e si è schiantato contro i fratelli uccidendone uno sul posto.

Hanan Ashrawi, una parlamentare palestinese, ha definito l'ultimo incidente un "omicidio mordi e fuggi" che si aggiunge alla lista dei crimini israeliani impuniti".

Tensioni in aumento

All'inizio di questa settimana l'esercito israeliano ha confermato l'uccisione di una ragazza palestinese di 15 anni durante un rastrellamento nella città occupata di Jenin in Cisgiordania

In seguito a questa uccisione Gli Stati Uniti hanno chiesto di accertarne la "responsabilità".

Quest'anno gli ultimi decessi sono avvenuti durante un'impennata della violenza israeliana contro i palestinesi in Cisgiordania e una ripresa della resistenza armata palestinese.

Dall'inizio dell'anno il numero di palestinesi uccisi dalle forze israeliane è salito a 218, di cui 52 nella Striscia di Gaza e 166 in Cisgiordania, rendendolo uno degli anni più micidiali mai registrati per i palestinesi dal 2005.

Israele ha recentemente condotto quasi quotidianamente rastrellamenti e arresti in tutta la Cisgiordania, spesso uccidendo o ferendo palestinesi.

Secondo le autorità israeliane i rastrellamenti hanno portato a più di 2.500 arresti. Molte delle incursioni mortali sono avvenute nelle aree di Jenin e Nablus.

La "politica di sparare per uccidere" di Israele è stata ampiamente criticata in seguito all'incremento del numero di morti palestinesi per mano delle sue forze.

Nel frattempo 29 israeliani, soldati compresi, sono stati uccisi da

palestinesi nello stesso periodo, il numero più alto dal 2008.

(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)

Domenica Israele ha espulso Salah Hammouri dalla sua patria, ignorando le proteste della Francia

Ali Abunimah

18 dicembre 2022 – Electronic Intifada

Padre palestinese e madre francese, è arrivato a Parigi accolto da un benvenuto entusiasta della moglie Elsa Lefort e dei suoi sostenitori e ha promesso di continuare a lottare in nome dei palestinesi.

All'aeroporto di Parigi Hammouri, nato a Gerusalemme, ha detto ai giornalisti che l'obiettivo di Israele è "svuotare la Palestina dei suoi cittadini."

"Oggi sento di avere un'enorme responsabilità per la causa mia e del mio popolo," ha aggiunto Hammouri.

"Non rinunceremo alla Palestina, soprattutto perché non permetteremo che le future generazioni debbano patire quello che abbiamo sofferto noi. È nostro diritto resistere."

Alla domanda se cercherà di ritornare in Palestina, Hammouri, visibilmente emozionato, ha risposto: "Ho lasciato l'anima nella mia patria. E continuerò a lottare per questo, perché secondo me è mio diritto vivere a Gerusalemme, vivere nella mia patria, ed è diritto della mia famiglia stare là."

"Il fatto che Hammouri abbia la cittadinanza di un altro Paese, la Francia, non

mitiga in alcun modo la gravità di espellerlo dalla sua città e patria contro la sua volontà" ha dichiarato l'organizzazione israeliana per i diritti umani *B'Tselem*, avvertendo che la sua espulsione stabilisce "un pericoloso precedente per altre deportazioni di palestinesi dai territori occupati."

Il pretesto israeliano per espellere Hammouri è la "violazione dell'obbligo di fedeltà" dell'avvocato per i diritti umani a una potenza occupante che l'ha sottoposto a varie forme di persecuzione, inclusi parecchi periodi di detenzione da quando aveva 15 anni e a cui non deve alcuna fedeltà.

Da marzo fino alla sua espulsione, Israele l'ha tenuto in "detenzione amministrativa", reclusione senza accuse o processo basato su supposte "prove segrete."

Prima della sua forzata espulsione Hammouri ha anche rilasciato un messaggio vocale ai suoi sostenitori in Palestina.

Condanna e silenzio francese

Resta molta rabbia sull'inazione del governo del presidente Emmanuel Macron per impedire a Israele di perpetrare un crimine di guerra.

Patrice Leclerc, sindaco del quartiere parigino di Gennevilliers e uno dei molti politici eletti che hanno accolto Hammouri all'aeroporto, ha espresso la sua "vergogna per l'incapacità", presumibilmente del governo francese.

"Oggi condanniamo la decisione, contraria alla legge, delle autorità israeliane di espellere Salah Hammouri in Francia," ha detto domenica il ministero degli Esteri a Parigi.

Il ministero degli Esteri si è vantato di aver detto ripetutamente alle autorità israeliane "nel modo più chiaro che si oppone a questa espulsione di un abitante palestinese di Gerusalemme Est, un territorio occupato ai sensi della Quarta Convenzione di Ginevra."

Come ha detto domenica Amnesty International Francia, l'espulsione di palestinesi dai territori occupati da parte di Israele "costituisce una grave violazione del diritto internazionale e della Quarta Convenzione di Ginevra e un potenziale crimine di guerra."

L’espulsione potrebbe costituire un crimine contro l’umanità, ha aggiunto Amnesty, notando che tutti questi crimini ricadono sotto la giurisdizione della Corte Penale Internazionale.

Ma piuttosto che affermare quanto sia stata diligente e attiva la Francia a favore di Hammouri, la dichiarazione del ministero degli Esteri va letta come una dichiarazione di un fallimento.

Questo non sorprende poiché, in nessun momento l’amministrazione Macron, strenuamente filoisraeliana, ha neppure accennato al fatto che Israele avrebbe dovuto affrontare delle conseguenza per l’espulsione di Hammouri.

Appelli alle linee aeree

Recentemente, *Addameer*, l’associazione palestinese per i diritti dei prigionieri per la quale Hammouri lavora, si è unita alla campagna per invitare Easy Jet, Air France e Transavia a non collaborare all’espulsione di Hammouri.

“Chiediamo alle linee aeree commerciali di fare tutto il possibile per non collaborare a quello che potrebbe equivalere a un crimine di guerra rifiutando di trasportare individui sottoposti a deportazione forzata illegale e di rilasciare una dichiarazione pubblica a riguardo,” ha detto Addameer.

C’è un precedente recente, quando varie linee aeree hanno rifiutato di aiutare il governo britannico a trasportare richiedenti asilo in Ruanda, una politica che è stata messa in discussione perché crudele e illegale.

Alla fine l’espulsione di Hammouri è avvenuta grazie a una linea nazionale israeliana.

Electronic Intifada ha saputo che Hammouri è rimasto ammanettato dal momento in cui le autorità israeliane l’hanno prelevato dalla prigione di Hadarim e spinto a bordo di un volo della El Al, fino all’apertura del portellone a Parigi.

Porgere scuse

Nel frattempo i sostenitori di Israele in Francia hanno portato a livelli assurdi i loro sforzi per difendere le azioni di Tel Aviv.

Jacques Attali, noto personaggio pubblico ed ex consigliere del presidente François

Mitterand, ha rimproverato a una deputata del blocco parlamentare di sinistra *La France Insoumise* (LFI) di descrivere l'espulsione di Hammouri da Israele come una deportazione.

"Qualsiasi cosa si pensi della situazione in Palestina e delle politiche del governo israeliano, usare qui la parola 'deportazione' è spregevole e ancora una volta rivela i numerosi slittamenti nell'antisemitismo dei parlamentari di LFI," ha affermato Attali in risposta a un tweet della parlamentare Ersilia Soudais.

Attali stava presumibilmente alludendo a come la parola francese "deportazione" sia usata per descrivere le azioni dei collaborazionisti francesi che mandarono migliaia di ebrei francesi a morire nei campi di concentramento del governo tedesco durante la Seconda Guerra Mondiale.

Ma il testo ufficiale in francese della Quarta Convenzione di Ginevra, che persino l'amministrazione Macron ammette si applichi ai territori occupati da Israele inclusa Gerusalemme Est, usa la parola "*déportation*" per descrivere il trasferimento forzato proibito di civili dai territori occupati da parte di una potenza occupante, esattamente quello che è successo ad Hammouri.

Spregevole sarebbe quindi una definizione più accurata dell'uso da parte di Attali degli orribili crimini commessi dai collaborazionisti francesi con i nazisti per spostare l'attenzione dai crimini israeliani di oggi contro i palestinesi.

I propagandisti di Israele definiscono Hammouri anche un "terrorista" perché Israele l'ha accusato nel 2005 sostenendo che abbia fatto parte di un complotto del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina", [gruppo storico della resistenza armata marxista con numerosi appartenenti di origine cristiana, N.d.T.] per uccidere Ovadia Yosef, un famoso rabbino israeliano che ha abitualmente incitato a livelli di violenza genocida per "annientare" i palestinesi.

Hamouri ha sempre proclamato la propria innocenza. È stato tenuto per tre anni in detenzione amministrativa prima di accettare un patteggiamento del tribunale militare israeliano per ottenere una sentenza più breve dei 14 anni che gli accusatori militari avrebbero voluto.

Il tribunale militare israeliano ha un tasso di condanne per i palestinesi quasi del 100%.

Ora che è ritornato in Francia Hammouri probabilmente dovrà fronteggiare continue campagne di calunnie e diffamazione da parte dei lobbisti israeliani.

Ma prendendo ispirazione da altre lotte anticoloniali resta convinto che alla fine i palestinesi otterranno la libertà.

“Gli israeliani non sono più forti degli americani e noi non siamo più deboli dei vietnamiti. Continueremo la lotta fino alla fine” ha detto Hammouri all’aeroporto di Paris. “Finché resistiamo significa che esistiamo.”

(traduzione dall’inglese di Mirella Alessio)

È in arrivo l’annessione della Cisgiordania a Israele, ma non come ve la sareste aspettata

Lili Galili

17 dicembre 2022 – Middle East Eye

Le organizzazioni dei coloni hanno giocato un ruolo chiave nei negoziati per formare il governo e hanno come obiettivo il completo controllo della Cisgiordania

Il primo dicembre, subito dopo la firma degli accordi di coalizione fra il partito Likud di Benjamin Netanyhau e le fazioni di estrema destra, Sionismo Religioso e Potere Ebraico, l’organizzazione dei coloni *Yesha Council* [che riunisce i rappresentanti delle colonie illegali della Cisgiordania, N.d.T.] ha postato un messaggio

compiaciuto su Facebook. “Ringraziamenti speciali ai nostri rappresentanti che hanno collaborato con gli esperti di Yesha Council durante i negoziati,” proclama dopo aver ringraziato tutti le persone coinvolte.

“Con l’aiuto di dio presto un nuovo governo sarà formato e si troverà davanti alle sfide di costruzione, sviluppo e conservazione della terra in Giudea e Samaria,” si aggiunge, usando i nomi israeliani per la Cisgiordania occupata.

Ha fatto eco il capo di Karnei Shomron, un altro influente gruppo di coloni, che ha affermato su Ynet TV [notiziario e sito web israeliano di contenuti generali, N.d.T.] che la prima cosa che Bezalel Smotrich, leader di Sionismo Religioso, dovrebbe fare quando sarà al potere è applicare la sovranità israeliana in Giudea e Samaria.

“Per oltre 55 anni non sono state prese decisioni. È ora di annettere Giudea e Samaria come sono state annesse le Alture di Golan,” ha aggiunto.

Questi commenti la dicono lunga. Non solo rivelano la portata del coinvolgimento delle organizzazioni dei coloni nei negoziati per formare il governo, ma ci offrono la possibilità di intravedere la pressione futura a cui sottoporranno i politici che alcuni chiamano ancora “rappresentanti”.

Tuttavia “rappresentanti” non è la parola giusta per queste persone. Questo governo di “*Hilltop Youth*” [“Gioventù della Cima della Collina”, giovani estremisti religiosi nazionalisti e molto violenti che stabiliscono avamposti illegali in Cisgiordania, N.d.T.] non rappresenta il suo elettorato, è il volto della sua parte più radicale.

Israeliani di sinistra, centro e destra scioccati stanno già cercando di capire quale impatto avrà sulla loro vita di ogni giorno questo governo di destra radicale/ultra-ortodossa. Ma essa non intende cambiare solo la natura di Israele, ma anche la dimensione del Paese. In altre parole: l’annessione di terre palestinesi.

Di questi tempi il termine “annessione” è raramente menzionato, sia dalla coalizione entrante che dalla sua malconcia opposizione, occupata in altre questioni più scottanti.

È una decisione consapevole per timore della reazione internazionale. La nuova coalizione può facilmente liquidare poche manifestazioni di centinaia, o persino migliaia, di sinistrorsi indeboliti, giustamente preoccupati per la distruzione del

sistema giuridico israeliano. Avere a che fare con la condanna internazionale o persino le sanzioni è tutt'un'altra storia.

Questo potrebbe non spaventare il messianico Smotrich o Itamar Ben-Gvir, leader dal grilletto facile di Potere Ebraico, ma certamente terrorizza Netanyahu. Egli sa molto bene che non può inimicarsi la comunità internazionale e, più precisamente, il mondo arabo, con il problema del nucleare iraniano e l'opzione dell'esercito israeliano di combatterlo, sospeso sulla sua testa come una spada di Damocle.

In queste circostanze l'uso dell'eufemismo "esercizio della sovranità" sembra più accettabile di "annessione". Proprio come lo scellerato grido di "morte agli arabi" è stato rimpiazzato, per ordine di Ben-Gvir, con "morte ai terroristi", la connotazione negativa di annessione unilaterale è ora intenzionalmente rimpiazzata con una frase giudicata più legittima politicamente.

Da una prospettiva giuridica sono la stessa cosa. In una recente intervista radiofonica, Simha Rotman, parlamentare del Sionismo Religioso, ha sostenuto che non si può annettere un territorio che era una specie di "terra di nessuno". Tuttavia si può, e si deve, esercitare legalmente la sovranità.

I primi passi

Sebbene quasi mai menzionati dai futuri ministri, tutti gli atti e gli accordi della coalizione implicano l'annessione.

Il segno più allarmante è il trasferimento di due unità dell'esercito responsabili di amministrare l'occupazione alla totale responsabilità del partito di Smotrich grazie a un incarico ministeriale nel ministero della Difesa. Le due unità, l'Amministrazione Civile e il Cogat (Coordinatore delle Attività Governative nei Territori), gestiscono tutti gli aspetti della vita civile nell'Area C cisgiordana, il 60% [del territorio occupato, N.d.T.] completamente amministrata da Israele [in base agli accordi di Oslo, N.d.T.], incluso il movimento di persone e beni fra Gaza, Israele e la Cisgiordania.

Assegnare la responsabilità di queste unità a Smotrich non solo gli permette di espandere le colonie e rafforzare i poteri contro i palestinesi, ma anche di limitare ulteriormente i movimenti degli abitanti dentro e fuori l'enclave di Gaza.

Questo ministro di nuova nomina giocherà un ruolo centrale in tutto ciò che è relativo alla gestione della vita dei palestinesi e israeliani in Cisgiordania, incluse la pianificazione del territorio e l'autorizzazione di avamposti illegali. In altre parole: annessione de facto dell'Area C con il suprematista ebraico Smotrich quale unico governatore dei territori occupati.

Persino chi a sinistra sostiene che l'annessione de facto è già stata realizzata ammette che ciò implica un drammatico cambiamento di politiche e rafforza l'apartheid. Questi sono passi preliminari verso la completa annessione dell'area. È già stato tentato e ha fallito per la pressione internazionale. A differenza della forza bruta di precedenti tentativi di annessione, il nuovo approccio è tattico e venduto come cambiamenti amministrativi. De facto? È molto di più.

Questi sono i primi passi di una vera e propria annessione. Udi Dekel, ex generale di brigata, ora vice direttore dell'Istituto per gli Studi sulla Sicurezza Nazionale, definisce questi cambiamenti recenti come il passaggio da "annessione strisciante" ad "annessione rapida".

Importanti ex funzionari dell'Amministrazione Civile Israeliana dicono che si aspettano che Smotrich annetta la Cisgiordania. Un ex funzionario ha detto ad *Haartez* [quotidiano progressista israeliano N.d.T.] : "Senza dubbio Smotrich sta per attuare l'annessione."

Una minaccia anche per Israele

Yehuda Etzion non potrebbe essere più d'accordo o sperare di più.

Etzion è stato membro del gruppo terrorista ebraico clandestino che ha partecipato al complotto per far saltare in aria la Cupola della Roccia, ora è attivista di estrema destra e fondatore di un gruppo che opera perché gli ebrei vengano autorizzati a pregare nella moschea di Al-Aqsa, conosciuta dagli ebrei come Monte del Tempio.

È stato personalmente coinvolto nella compilazione della "lista dei desideri" delle organizzazioni dei coloni data a Smotrich e Ben-Gvir quando stavano negoziando con Netanyahu. Questa settimana, parlando a *Middle East Eye,* sembrava speranzoso circa le intenzioni di Ben-Gvir sulla moschea di al-Aqsa, come l'autorizzazione alle preghiere del Sabato e la revoca della norma che permette la visita del sito agli ebrei solo in gruppi organizzati.

“Non mi aspetto un’annessione su vasta scala, dato che Bibi non la vuole veramente,” ha detto a MEE, usando il nomignolo con cui comunemente ci si riferisce a Netanyahu.

“Mi aspetto veri cambiamenti nell’Area C, dove precedenti governi di Bibi hanno permesso ai palestinesi di costruire mentre le colonie ebraiche potevano crescere a stento,” ha sostenuto, nonostante decine di migliaia di nuove case di coloni siano state costruite in violazione del diritto internazionale e case, scuole e ospedali palestinesi siano stati regolarmente demoliti.

“Essendo un processo cumulativo, non significa annessione. Questi due ministri, Ben-Gvir e Smotrich, metteranno in atto importanti cambiamenti. L’unica domanda è: Bibi permetterà di fare quello che ha promesso loro negli accordi che ha firmato? Io so che tendono a dubitarne.”

In una pubblicazione dell’Istituto per gli Studi di Sicurezza Nazionale della scorsa settimana, Dekel fa un riferimento alle possibili ripercussioni della futura annessione.

Vi afferma che applicare la sovranità israeliana in Cisgiordania e trasferire potere su di essa dal ministero della Difesa a uno civile attirerà la condanna e l’attenzione internazionali e aumenterà la qualificazione di Israele come un regime di apartheid.

“Queste denunce saranno ancorate nel parere legale della Corte Internazionale di Giustizia e saranno un’altra arma nella campagna internazionale contro Israele,” scrive.

Il parlamentare laburista Nachman Shai, ministro uscente degli Affari della Diaspora, aggiunge un’altra prospettiva. “A questo punto le comunità ebraiche in America sono preoccupate principalmente per le implicazioni che avranno direttamente per loro le politiche del nuovo governo, come le questioni sospese della legge del ritorno [l’estrema destra religiosa intende restringere i criteri per la concessione del diritto a emigrare in Israele, N.d.T.] o se i ministri di nuova nomina definiranno come assolutamente non ebrei gli ebrei riformati, il movimento a cui appartiene la maggioranza degli ebrei americani,” ha detto a MEE.

Al momento questa rabbia è passiva, ha detto. Ma potrebbe diventare un’opposizione più problematica per Israele: incoraggiare gli USA a non proteggere

più il Paese alle Nazioni Unite o persino ad appoggiare le sanzioni a causa dell'annessione.

"Data la nuova situazione non li vedo dimostrare a sostegno di Israele, impegnare i propri rappresentanti al Congresso o agire contro le politiche della loro amministrazione. Potrebbero non unirsi mai al movimento BDS [acronimo di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni contro Israele, N.d.T.], ma non lo osteggeranno," afferma.

"È una pericolosa rotta di collisione. L'unico a capire tutte le conseguenze è Bibi stesso, ma d'altro canto il Bibi del 2022 non è il Netanyahu che conosciamo. È una persona diversa."

Come Israele.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

Rapporto OCHA del periodo 22 novembre – 5 dicembre 2022

1- **Durante il periodo di riferimento, nel territorio palestinese occupato e a Gerusalemme ovest, sono stati uccisi tredici palestinesi e due israeliani; 307 palestinesi e 21 israeliani sono rimasti feriti.** In Cisgiordania, su media mensile, il 2022 è stato l'anno più mortifero per i palestinesi da quando, nel 2005, le Nazioni Unite iniziarono a registrare sistematicamente le vittime.

2- **Durante operazioni di ricerca-arresto, le forze israeliane hanno ucciso sette palestinesi; un altro è morto per le ferite riportate durante una precedente operazione** *(seguono dettagli)*. Il 23 novembre, un palestinese è deceduto per le ferite riportate il 24 luglio durante un'operazione di ricerca-arresto e uno scontro a fuoco tra forze israeliane e palestinesi avvenuta nella Città Vecchia di Nablus.

Il 28 novembre, nel corso di un'operazione di ricerca-arresto condotta nella città di Beit Ummar (Hebron), sono scoppiati scontri tra palestinesi e forze israeliane e un palestinese è stato ucciso dalle forze israeliane mentre si trovava fuori dalla propria abitazione. Durante lo stesso episodio, 18 palestinesi sono rimasti feriti, di cui nove con proiettili veri; un'ambulanza ha subito danni e le forze israeliane hanno fatto irruzione in una clinica, arrestando un medico che stava curando i feriti.

Il 29 novembre, nel villaggio di Kafr Ein (Ramallah), durante un'operazione di ricerca-arresto e i conseguenti scontri, due palestinesi (fratelli) sono stati uccisi dalle forze israeliane con proiettili veri, quattro sono rimasti feriti e quattro sono stati arrestati. Le prime informazioni indicano che uno dei fratelli, quando gli hanno sparato, aveva in mano una bottiglia incendiaria.

Il 30 novembre, nella città di Ya'bad (Jenin), durante un'operazione di ricerca-arresto che ha comportato uno scontro a fuoco, un passante palestinese è stato ucciso, mentre un altro palestinese è stato ferito dalle forze israeliane e un terzo è stato arrestato.

Il 1° dicembre, durante uno scontro a fuoco tra palestinesi e forze israeliane sotto copertura che effettuavano un'operazione di ricerca-arresto nel Campo profughi di Jenin, due palestinesi affiliati alla Jihad islamica e alle Brigate dei martiri di Al Aqsa sono stati uccisi, due sono rimasti feriti e quattro sono stati arrestati.

Il 5 dicembre, durante un'operazione di ricerca-arresto nel Campo profughi di Ad Duheisha (Betlemme), un palestinese è stato ucciso da proiettili veri sparati dalle forze israeliane.

3- **In Cisgiordania, in altri quattro episodi, le forze israeliane hanno ucciso cinque palestinesi** *(seguono dettagli).* Il 22 novembre, nella città di Nablus, in coincidenza con l'ingresso di decine di coloni israeliani nel sito della tomba di Giuseppe, si sono avuti scontri con lanci di pietre e uno scontro a fuoco tra palestinesi e forze israeliane che hanno sparato, uccidendo un ragazzo palestinese di 16 anni e ferendone altri 110, di cui dieci con proiettili veri. Un altro palestinese, ferito nello stesso contesto, è morto Il 23 novembre.

Il 29 novembre, nei pressi dell'insediamento di Kochav Ya'akov, a nord di Gerusalemme, un palestinese ha investito e ferito una soldatessa israeliana: è stato inseguito e ucciso dalle forze israeliane nei pressi di checkpoint che conduce

alla città di Ramallah. Sempre il 29 novembre, nel villaggio di Al Mughayyir (Ramallah), le forze israeliane stavano impartendo ordini di demolizione contro strutture di proprietà palestinese; ne sono nati scontri, durante i quali un palestinese è stato ucciso da proiettili veri sparati dalle forze israeliane.

Il 2 dicembre, nella città di Huwwara (Nablus), un palestinese è stato ucciso da un agente della polizia di frontiera israeliana. Le registrazioni video mostrano l'ufficiale israeliano che tiene un palestinese bloccato alla testa e altri due uomini che cercano di liberarlo. L'ufficiale si allontana, sempre trattenendo il palestinese, questi afferra il fucile dell'ufficiale poi cade a terra e l'ufficiale gli spara quattro colpi con la sua pistola. Sia fonti palestinesi che israeliane riferiscono che inizialmente il palestinese era stato colpito da un israeliano che attraversava Huwwara in auto. Secondo fonti israeliane, l'uomo aveva cercato di introdursi in un'auto israeliana prima che l'autista (un soldato fuori servizio) gli sparasse; precedentemente il palestinese avrebbe accoltellato un altro membro delle forze israeliane. Secondo testimoni oculari palestinesi, l'uomo avrebbe avuto un alterco con un colono israeliano seduto in un'auto, avrebbe cercato di aprire la portiera del veicolo e sarebbe stato colpito e ferito dal colono. I testimoni oculari aggiungono che, dopo il secondo momento di spari, per circa 20 minuti, all'uomo sarebbero state impedite le cure mediche. A Huwwara successivi scontri tra lanciatori di pietre palestinesi e forze israeliane hanno provocato il ferimento di 16 palestinesi.

4- **A Gerusalemme ovest sono stati uccisi due israeliani** *(seguono dettagli)*. Il 23 novembre, come riportato da Magen David Adom, in una presunta aggressione palestinese, un ragazzo israeliano di 15 anni è stato ucciso e altri 14 sono rimasti feriti da due ordigni esplosi vicino alle fermate degli autobus a Gerusalemme ovest e vicino all'insediamento di Ramot a Gerusalemme est. Per le ferite riportate, uno degli israeliani feriti è morto il 26 novembre.

5- **In Cisgiordania, complessivamente, sono stati feriti dalle forze israeliane 299 palestinesi, tra cui almeno 17 minori**. La maggior parte dei feriti (177 – 59%) è stata registrata nel governatorato di Nablus. Complessivamente, 203 palestinesi sono stati curati per inalazione di gas lacrimogeno, 45 sono stati feriti da proiettili di gomma, 34 sono stati colpiti da proiettili veri, dieci sono stati spruzzati con liquido al peperoncino, tre sono stati aggrediti fisicamente, tre sono stati feriti da schegge e uno è stato colpito da un candelotto di gas lacrimogeno. Tra i feriti, 136 sono stati coinvolti in episodi che hanno visto la presenza di coloni israeliani, 93 in operazioni militari e scontri (tra

cui operazioni di ricerca-arresto), 68 in manifestazioni contro l'espansione degli insediamenti e le restrizioni all'accesso legate agli insediamenti colonici, uno in un caso di demolizione e uno mentre cercava di attraversare un varco non autorizzato nella Barriera per raggiungere il suo posto di lavoro in Israele. In uno degli episodi, accaduto il 24 novembre, le forze israeliane hanno sparato, ferendo 19 studenti palestinesi della Palestine Technical University di Tulkarm City, di cui tre con proiettili veri; erano coinvolti negli scontri scoppiati vicino al checkpoint della Barriera. Inoltre, **due agenti della polizia di frontiera israeliana sono rimasti feriti all'ingresso del Campo profughi di Ayda (Betlemme),** ad opera di palestinesi che lanciavano pietre e ordigni esplosivi improvvisati contro le forze israeliane.

6- **Otto palestinesi e quattro coloni israeliani sono rimasti feriti in episodi collegati a coloni**. Oltre ai 136 palestinesi feriti da forze israeliane in episodi legati ai coloni, otto palestinesi sono stati feriti da coloni israeliani *(seguono dettagli).* Il 23 novembre, vicino a Khallet Sakariya (Betlemme), coloni israeliani hanno aggredito fisicamente e ferito una donna palestinese. Il 24 novembre, nella città di Huwwara (Nablus), un palestinese è rimasto ferito da pietre lanciate da coloni israeliani contro il suo veicolo.

Il 29 novembre, un palestinese di tre anni, una donna incinta e altri due palestinesi sono rimasti feriti (uno da una pietra e tre da uno spray al peperoncino) quando coloni israeliani hanno fatto irruzione nel villaggio di Al Mughayyir, lanciando pietre contro case e veicoli palestinesi. In precedenza, lo stesso giorno, coloni israeliani, secondo quanto riferito, provenienti dall'insediamento di Adei Ad, avevano aggredito agricoltori palestinesi di Al Mughayyir, ferendo un palestinese e impossessandosi di attrezzature per la raccolta, in un'area in cui l'accesso degli agricoltori richiede un preventivo coordinamento con l'esercito israeliano.

Il 1° dicembre, nell'area H2 della città di Hebron, coloni israeliani hanno aggredito fisicamente e ferito un ragazzo di 17 anni. Durante il periodo in esame, persone conosciute come palestinesi, o ritenute tali, hanno lanciato pietre contro veicoli israeliani che viaggiavano sulle strade dei governatorati di Ramallah e Gerusalemme, ferendo quattro coloni israeliani e provocando danni ai veicoli.

7- **Le forze israeliane hanno disposto delle chiusure intorno a una città ed hanno bloccato gli ingressi principali di quattro villaggi, interrompendo l'accesso di migliaia di palestinesi ai mezzi di sussistenza e ai servizi**

(seguono dettagli). Il 22 novembre, nell'Area B della città di Huwwara (Nablus), l'esercito israeliano ha eretto cumuli di terra in corrispondenza di due incroci, ostacolando, per cinque giorni, il movimento di almeno 7.000 palestinesi; secondo quanto riferito, in risposta al lancio di pietre contro veicoli di coloni israeliani.

Il 22, 25 e 30 novembre l'esercito israeliano ha limitato il movimento di oltre 12.000 palestinesi bloccando, per due giorni, gli ingressi ai villaggi di Majdal Bani Fadil e Qusra (entrambi a Nablus) e chiudendo, per tre ore, i cancelli stradali all'ingresso del villaggio di Haris (Salfit); secondo quanto riferito, in risposta al lancio di pietre palestinesi contro veicoli di coloni israeliani.

Il 3 dicembre, in seguito a quanto accaduto a Huwwara (vedi sopra), l'esercito israeliano ha bloccato l'ingresso del villaggio di Osarin (Nablus), ostacolando il movimento di almeno 2000 palestinesi. Dall'inizio del 2022, in Cisgiordania sono state segnalate quasi 70 nuove chiusure permanenti o temporanee.

8**– Per mancanza di permessi di costruzione, rilasciati da Israele, le autorità israeliane hanno demolito, confiscato o costretto persone a demolire 58 strutture, tra cui 10 case residenziali e una scuola.** Cinque delle strutture erano state fornite da donatori come assistenza umanitaria. Di conseguenza, 47 palestinesi, tra cui 27 minori, sono stati sfollati e sono stati colpiti i mezzi di sussistenza di altri 160. Cinquantasei delle strutture prese di mira si trovavano in Area C, comprese cinque strutture demolite in base al "Military Order 1797", che fornisce solo un preavviso di 96 ore e motivi molto limitati per contestare legalmente una demolizione. Inoltre, a Gerusalemme Est, due strutture sono state demolite dai proprietari per evitare il pagamento di multe alle autorità israeliane.

9- **A Hebron, è stata demolita una scuola finanziata da donatori e per un'altra è stato emesso un ordine di demolizione** *(seguono dettagli)*. Il 23 novembre, a Masafer Yatta, le autorità israeliane hanno demolito la scuola Isfey Al Faqua finanziata da donatori, che accoglieva 21 studenti di tre Comunità nel sud di Hebron. Isfey Al Fauqa è una delle 13 Comunità di pastori che comprendono circa 1.150 persone, la metà delle quali sono minori, in un'area designata dalle autorità israeliane come "Zona di fuoco 918".

Il 29 novembre, a Khashem al Karem (Hebron), le autorità israeliane hanno emesso un ordine di demolizione, con un preavviso di 96 ore, nei confronti di un'altra

scuola finanziata da donatori. Il 1° dicembre, i garanti dell'assistenza legale hanno ottenuto una ingiunzione del tribunale (valida 21 giorni) contro la demolizione, a condizione che nella scuola, durante questo periodo, non abbiano luogo ulteriori lavori di costruzione.

10- **Nella Striscia di Gaza, in almeno 33 occasioni, le forze israeliane hanno aperto il fuoco di avvertimento vicino alla recinzione perimetrale israeliana o al largo della costa, presumibilmente per imporre restrizioni di accesso in aree interne a Gaza.** Di conseguenza, tre pescatori palestinesi sono rimasti feriti, sei sono stati arrestati e due pescherecci sono stati confiscati. Separatamente, il 3 dicembre, un palestinese è stato arrestato dalle forze israeliane mentre tentava di entrare in Israele senza autorizzazione attraverso la recinzione perimetrale. Inoltre, il 3 dicembre, da Gaza è stato lanciato un razzo che è atterrato in un campo aperto nel sud di Israele; non sono stati segnalati feriti o danni. Durante la notte, le forze israeliane hanno effettuato attacchi aerei su Gaza; non sono stati segnalati feriti.

Questo rapporto riflette le informazioni disponibili al momento della pubblicazione. I dati più aggiornati e ulteriori analisi sono disponibili su ochaopt.org/data.

Ultimi sviluppi (al di fuori del periodo di riferimento)

Secondo le prime informazioni provenienti dalla Comunità locale e da fonti dei media, tra il 7 e l'11 dicembre, sono stati uccisi sei palestinesi, tra cui due minori *(seguono dettagli)*. Il 7 dicembre, vicino all'insediamento di Ofra (Ramallah), secondo quanto riferito, un palestinese ha aperto il fuoco contro una postazione militare israeliana. Ne è seguito un inseguimento e uno scontro a fuoco, e l'uomo è stato ucciso dalle forze israeliane.

L'8 dicembre, nel Campo profughi di Jenin ha avuto luogo uno scontro a fuoco tra forze israeliane e palestinesi, durante il quale sono stati uccisi tre palestinesi. Lo stesso giorno, durante scontri nei pressi del villaggio di Abud (Ramallah), le forze israeliane hanno sparato, uccidendo un minore palestinese.

L'11 dicembre, nella città di Jenin (Jenin), durante un'operazione di ricerca-arresto che ha comportato uno scontro a fuoco tra forze israeliane e palestinesi, una ragazza palestinese di 15 anni è stata uccisa da proiettili veri.

(Maggiori dettagli saranno forniti sugli episodi sopra menzionati nella prossima relazione)

nota 1:

I Rapporti ONU OCHAoPt vengono pubblicati ogni due settimane in lingua inglese, araba ed ebraica; contengono informa-zioni, corredate di dati statistici e grafici, sugli eventi che riguardano la protezione dei civili nei territori palestinesi occupati.

sono scaricabili dal sito Web di OCHAoPt, alla pagina: https://www.ochaopt.org/reports/protection-of-civilians

L'Associazione per la pace – gruppo di Rivoli, traduce in italiano l'edizione inglese dei Rapporti.

nota 2: Nella versione italiana non sono riprodotti i dati statistici ed i grafici. Le scritte [*in corsivo tra parentesi quadre*]

sono talvolta aggiunte dai traduttori per meglio esplicitare situazioni e contesti che gli estensori dei Rapporti

a volte sottintendono, considerandoli già noti ai lettori abituali.

nota 3: In caso di discrepanze (tra il testo dei Report e la traduzione italiana), fa testo il Report originale in lingua inglese.

Associazione per la pace – *Via S. Allende, 5 – 10098 Rivoli TO; e-mail: assopacerivoli@yahoo.it*

Un'organizzazione pro-Israele protesta con la FIFA perché il

Marocco ha sventolato la bandiera palestinese

Redazione di MEMO

13 dicembre 2022 – Middle East Monitor

La nota organizzazione di propaganda pro-Israele UK Lawyers for Israel [Avvocati Britannici per Israele] (UKLFI) ha protestato contro la squadra di calcio del Marocco per aver sventolato la bandiera palestinese durante la Coppa del Mondo del 2022 in Qatar. Secondo il Jewish Chronicle [giornale ebraico pubblicato in inglese a Londra], l'ente con sede a Londra ha scritto al presidente della commissione disciplinare della FIFA Jorge Palacio accusando lo Stato nord-africano di aver violato le regole della FIFA.

L'UKLFI ha chiesto a Palacio di aprire immediatamente un'indagine e di emanare misure cautelari per evitare che si ripetano tali violazioni durante le semifinali di domani e la finale per il terzo posto di sabato.

L'UKLFI dichiara che il Marocco ha violato l'articolo 11.2 del codice disciplinare FIFA che prescrive che chiunque usi "un evento di sport per dimostrazioni di natura non sportiva" può essere soggetto a misure disciplinari. Il Marocco è stato accusato di aver violato molti altri codici disciplinari.

La bandiera palestinese è stata presente ovunque durante tutto il torneo in Qatar. I colori rosso, bianco, nero e verde della bandiera palestinese si sono visti negli stadi, nei mercati, nei ristoranti e nella metropolitana. Le Nazioni arabe e africane che hanno giocato nel torneo hanno sventolato anche i colori palestinesi a fianco delle loro bandiere nazionali.

Il Marocco ha celebrato ogni vittoria esibendo la bandiera palestinese. Anche la bandiera del Qatar è stata sventolata dai giocatori marocchini, ma non sembra che l'UKLFI abbia sollevato alcuna obiezione a ciò nella sua denuncia alla FIFA.

L'organizzazione filoisraeliana è diventata famosa per il suo supporto allo Stato di apartheid. In una delle sue campagne l'UKLFI ha fatto pressioni su una commissione di controllo [sul materiale didattico] perché modificasse un suo libro

di testo su Israele e Palestina. Le modifiche sono state stroncate come propaganda israeliana e il libro è stato ritirato.

Inoltre le relazioni dell'UKLFI con gruppi israeliani di estrema destra sono state motivo di preoccupazione anche tra ebrei inglesi che nel 2019 hanno sollecitato i sostenitori dell'UKLFI perché annullassero un evento molto controverso con un gruppo israeliano di estrema destra e a favore dei coloni.

(traduzione dall'inglese di Gianluca Ramunno)

L'esercito israeliano conferma l'uccisione di una ragazza palestinese di 15 anni nel raid di Jenin

Redazione MEE

12 dicembre 2022 – Middle East Eye

Un raid israeliano nella città di Jenin, in Cisgiordania, provoca la morte di una adolescente palestinese mentre si intensificano le operazioni nei territori occupati

Una dichiarazione israeliana afferma che i soldati hanno colpito la ragazza involontariamente mentre rispondevano al fuoco contro uomini armati su un tetto. Affermano che pare la ragazza si trovasse sul tetto di una delle case vicino agli uomini armati.

Il Ministero della Salute palestinese ha identificato la vittima come Jana Majdi Zakarneh, morta dopo essere stata colpita alla testa sul tetto della sua casa. Secondo fonti palestinesi il suo corpo è stato ritrovato dopo il ritiro delle forze israeliane.

Durante gli scontri armati con i combattenti palestinesi scoppiati nella città chiave di Jenin vi sono stati altri tre feriti. Secondo i media palestinesi un'unità militare israeliana sotto copertura è entrata a Jenin e, in risposta, i combattenti palestinesi hanno tentato di respingere le forze israeliane provocando una sparatoria.

In una serie di tweet l'esercito israeliano ha confermato il raid e l'esecuzione di tre arresti.

Le fazioni palestinesi a Jenin hanno annunciato che ci sarebbe stato uno sciopero generale nel campo profughi per commemorare la morte di Zakarneh.

Durante il raid le forze israeliane hanno preso d'assalto diverse case, danneggiato un certo numero di veicoli e cecchini si sono arrampicati sui tetti degli edifici.

Hussein al-Sheikh, segretario generale del comitato esecutivo dell'OLP, ha affermato che Zakarneh è stata "una vittima della brutalità dell'occupazione a Jenin".

"Il suo sangue dimostra questo persistente comportamento criminale che viola tutte le norme e rivela la verità sul brutale comportamento razzista delle forze di occupazione", ha aggiunto Sheikh.

L'anno con il maggior numero di vittime [palestinesi] mai registrato

Giovedì della scorsa settimana quattro palestinesi sono stati uccisi da colpi di arma da fuoco dell'esercito israeliano a Jenin, tra cui un adolescente di 17 anni. L'esercito israeliano ha detto che le sue forze stavano conducendo un'operazione per arrestare 15 uomini ricercati a Jenin quando palestinesi armati hanno iniziato a sparare contro di loro.

Dopo gli ultimi decessi, il numero di palestinesi uccisi dall'inizio di quest'anno è salito a 218, di cui 52 nella Striscia di Gaza e 166 in Cisgiordania, rendendolo uno degli anni con più uccisioni di

palestinesi dal 2005.

Le autorità israeliane hanno recentemente condotto quasi ogni notte rastrellamenti in tutta la Cisgiordania che spesso portano al ferimento o all'uccisione di palestinesi.

Le operazioni hanno portato a più di 2.500 arresti, secondo le autorità israeliane.

Molti degli scontri mortali si sono verificati nell'area di Jenin e Nablus, dove le forze israeliane hanno ripetutamente condotto rastrellamenti.

Le morti di giovedì arrivano quest'anno nel mezzo di un culmine di violenza israeliana contro i palestinesi in Cisgiordania e di una ripresa della resistenza armata palestinese.

La "politica di sparare per uccidere" di Israele viene largamente criticata all' aumentare del numero di morti palestinesi per mano delle sue forze.

Altri 49 palestinesi sono stati uccisi durante un bombardamento israeliano su Gaza ad agosto.

Nel frattempo, 29 israeliani, soldati inclusi, sono stati uccisi dai palestinesi nello stesso periodo, il numero più alto dal 2008.

* *Questo articolo è stato corretto martedì 13 dicembre per chiarire che Jana Majdi Zakarneh aveva 15 anni quando le hanno sparato.*

(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)

Una lobby israeliana ammette di

aver mentito riguardo ad un’associazione palestinese per i diritti

Maureen Clare Murphy

13 dicembre 2022 – The Electronic Intifada

Il principale gruppo lobbistico olandese a favore di Israele ha rimosso dal proprio sito web tre articoli contenenti diffamazioni nei confronti di Al-Haq, una nota associazione palestinese per i diritti umani.

Dopo che Al-Haq ha avviato un’azione legale contro di esso il Centro di Informazione e Documentazione Israele (CIDI) ha ammesso che gli articoli contenevano false accuse che danneggiavano “il buon nome dell’organizzazione”.

Una di tali accuse è che Al-Haq avrebbe “stretti legami con gruppi terroristi palestinesi” e farebbe parte del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), una fazione marxista-leninista bandita da Israele, USA e UE.

Nell’ottobre 2021 Israele ha etichettato Al-Haq e diverse altre famose associazioni della società civile palestinese come organizzazioni terroriste, sostenendo che esse erano organizzazioni collaterali al FPLP. Israele non ha fornito alcuna prova a riscontro delle sue accuse, che sono state respinte da 10 Paesi europei, compresa l’Olanda, che finanziano le organizzazioni.

Il CIDI ha anche ammesso che è “falso sostenere che Al-Haq compaia in diversi elenchi internazionali di terroristi” e che non vi è prova dell’accusa che essa storni i finanziamenti europei al FPLP o che sia stata bandita dalle società di carte di credito.

Al-Haq ha accusato il CIDI di diffamazione per aver amplificato le infondate accuse nei suoi confronti.

Concordando con la veridicità dell’accusa di Al-Haq, il CIDI di fatto riconosce che la definizione di organizzazione “terroristica” da parte del governo israeliano è

senza fondamento e diffamatoria.

Il CIDI ha condotto a lungo una campagna per porre fine all'assistenza olandese alle associazioni palestinesi ed ha ricalcato le campagne del governo israeliano che le diffamavano come fiancheggiatrici di organizzazioni terroristiche.

Israele e strutture di copertura come il CIDI hanno preso di mira Al-Haq soprattutto a causa dell'attività dell'organizzazione in difesa della giustizia internazionale, in particolare presso la Corte Penale Internazionale (CPI).

Circa 200 organizzazioni in Palestina e in tutto il mondo hanno chiesto a Karim Khan, il procuratore capo della CPI, di condannare le definizioni di Israele contro Al-Haq e due altre associazioni palestinesi, fornendo prove e rappresentando le vittime presso la Corte.

Il problema della "arbitraria criminalizzazione" da parte di Israele di associazioni della società civile palestinese è stato sollevato nel corso dell'assemblea degli Stati membri della CPI la settimana scorsa.

In una dichiarazione comune, Al-Haq e altre organizzazioni, comprese Human Rights Watch, Al Mezan e il Centro Palestinese per i Diritti Umani, hanno chiesto di agire rispetto alle minacce e agli attacchi contro i difensori dei diritti umani che collaborano con la Corte.

Al-Haq, Al Mezan e il Centro Palestinese per i Diritti Umani hanno convenuto, durante l'assemblea degli Stati membri, di mettere in evidenza l'ostruzionismo di Khan rispetto all'indagine sulla Palestina avviata dal suo predecessore all'inizio dello scorso anno.

I critici affermano che il doppio standard della generosa allocazione delle risorse della Corte per l'indagine in Ucraina mentre viene affossata l'inchiesta sulla Palestina ha ulteriormente compromesso la credibilità della CPI.

Se la CPI non agirà sulla Palestina, verrà disconosciuta in quanto strumento al servizio degli interessi dei potenti Stati occidentali, lasciando che i palestinesi prendano le leggi nelle proprie mani, hanno dichiarato i difensori dei diritti umani durante l'evento in corso all'Aja.

Maureen Clare Murphy è caporedattrice di The Electronic Intifada.

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Un documento israeliano evidenzia il ruolo dei coloni nella espulsione dei palestinesi dalla Cisgiordania

Redazione di MEMO

12 dicembre 2022 – Middle East Monitor

L'agenzia di notizie *Anadolu* [agenzia di stampa governativa della Turchia, ndt.] riferisce che secondo notizie di lunedì dei media israeliani, i coloni israeliani stanno attivamente informando le autorità locali israeliane riguardo ad ogni attività edilizia dei palestinesi nella Cisgiordania occupata, nel tentativo di espropriarli.

Un documento interno ufficiale ottenuto dal quotidiano Haaretz mostra una stretta cooperazione tra i coloni e l'amministrazione civile israeliana per segnalare qualunque lavoro intrapreso dai palestinesi.

Il documento elenca 1.168 delazioni effettuate da coloni israeliani nel periodo dal 10 marzo al 19 ottobre attraverso una piattaforma online.

"Scavano un pozzo", "gli arabi stanno piantando alberi" e "intensa attività ediliza e preparazione di appezzamenti di terreno" sono state tra le forme delle denunce dei coloni contro i palestinesi.

Questo articolo afferma: "Il documento interno fornisce anche un'altra rapida panoramica sul coinvolgimento dei coloni nelle operazioni dell'amministrazione civile e dell'esercito israeliani, dall'espulsione dei palestinesi dalla maggior parte del territorio della Cisgiordania e dal divieto di attività edilizie e costruzione di infrastrutture fino al meticoloso sforzo di assicurarsi che essi non vadano oltre i confini delle enclave che Israele ha destinato loro".

Israele usa ampiamente il pretesto della mancanza di permessi di costruzione per demolire case ed edifici palestinesi, specialmente nell'area C della Cisgiordania Occupata, che costituisce circa il 60% di tale territorio.

L'area C è sotto il controllo amministrativo e di sicurezza israeliano fino a quando un accordo sullo stato finale non sarà raggiunto con i palestinesi.

Secondo gli accordi di Oslo del 1995 tra Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), la Cisgiordania, includendo Gerusalemme Est, è stata suddivisa in tre parti – Area A, B e C [strutturate a macchia di leopardo, con Area A divisa in enclave separate tra loro, ndt.]

(traduzione dall'inglese di Gianluca Ramunno)

C'è una ragione per cui la Germania sta prendendo di mira gli intellettuali post-coloniali

Hebh Jamal

12 dicembre 2022 – Al Jazeera

Il postcolonialismo minaccia la percezione che lo Stato tedesco ha della propria identità nazionale e di quella di Israele

All'inizio di quest'anno, documenta quindici, quindicesima edizione della principale mostra di arte contemporanea in Europa che si svolge ogni cinque anni nella città tedesca di Kassel, si è trovata al centro di un acceso dibattito sui presunti legami tra l'antisemitismo e il pensiero postcoloniale.

Tutto ciò è iniziato con Ruangrupa, il collettivo di artisti con sede a Giacarta che ha curato l'edizione di quest'anno e che ha scelto di centrare la mostra, della durata di 100 giorni, su artisti del Sud globale e sul loro lavoro che chiede uguaglianza,

condivisione, sostenibilità e, cosa fondamentale, liberazione dall'oppressione colonialista.

L'esposizione non era affatto concentrata sulla Palestina, con pochi collettivi palestinesi invitati a presenziare alla mostra, che dura vari mesi. Tuttavia la loro partecipazione, insieme all'appoggio reso pubblico di Ruangrupa al movimento palestinese per il Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni (BDS), è bastata ai media tedeschi per etichettare l'esposizione di quest'anno come "antisemita". Numerosi giornalisti hanno contestualizzato le accuse di antisemitismo contro documenta quindici anche come un processo al postcolonialismo.

Per esempio, commentando la cosiddetta "débacle" di documenta, un giornalista tedesco ha scritto che "finché lo Stato di Israele è un problema per il postcolonialismo, il postcolonialismo deve rimanere un problema per l'Occidente." Un altro ha sostenuto che, poiché il libro dell'intellettuale palestinese Edward Said *Orientalismo* può essere considerato uno dei testi fondativi del pensiero postcoloniale, l'argomento "presta il fianco al tradizionale e antiisraeliano antisemitismo e nasce con un'ossessione nei confronti di Israele."

Il dibattito sul presunto antisemitismo del pensiero postcoloniale non è rimasto circoscritto solo alla sfera dei media. A luglio, durante un incontro della commissione Cultura e Media del Bundestag [il parlamento tedesco, ndt.] sulle accuse di antisemitismo relative a questa edizione di Documenta, il partito di destra AfD ha chiesto in nome della lotta contro l'antisemitismo che nessun finanziamento federale venisse concesso a progetti di ricerca in settori culturali o educativi "che cerchino di diffondere contenuti ideologici postcoloniali". E in ottobre l'Università della Ruhr a Bochum ha ospitato una conferenza intitolata "Antisemitismo postcoloniale tra Desmond Tutu e Documenta", che, secondo la descrizione ufficiale, intendeva "comprendere le peculiarità dell'antisemitismo postcoloniale e le sue argomentazioni utilizzando come esempio la figura di Desmond Tutu."

Come dimostra la menzione in questo contesto del famoso attivista per la giustizia razziale e premio Nobel per la Pace arcivescovo Desmond Tutu, in Germania il dibattito sul cosiddetto "antisemitismo postcoloniale" non è iniziato con documenta quindici.

In effetti nel 2020 lo studioso camerunense Achille Mbembe, considerato

all’avanguardia nel campo del pensiero postcoloniale, era già stato accusato di “relativizzare l’Olocausto” e etichettato come antisemita dai media tedeschi per aver definito Israele uno Stato di apartheid e aver appoggiato il movimento BDS.

Tali accuse nei confronti di pensatori, artisti e attivisti postcoloniali che criticano Israele sono una diretta conseguenza dell’impegno dello Stato e del sistema politico tedeschi ad appoggiare incondizionatamente lo Stato di Israele come un modo per fare ammenda dei passati crimini della Germania contro il popolo ebraico.

Dalla caduta del Terzo Reich e dalla formazione di Israele la Germania ha concepito la difesa di Israele e dei suoi interessi come parte della propria ragion di stato. E oggi non si tratta solo di fornire appoggio politico, finanziario e morale a Israele, ma anche di accettare come un dato di fatto le affermazioni di Israele secondo cui qualunque critica allo Stato ebraico, o azione a sostegno della lotta per la liberazione dei palestinesi, sia intrinsecamente e indiscutibilmente antisemita.

Per esempio nel 2019 il parlamento tedesco ha approvato una risoluzione che etichetta il movimento BDS come entità che utilizza tattiche antisemite per raggiungere i suoi obiettivi politici e ha chiesto al governo di “non fornire spazi e strutture gestite dal Bundestag a organizzazioni che si esprimono in termini antisemiti o mettono in dubbio il diritto di Israele ad esistere.”

In effetti la Germania è riuscita a rendere quanto meno tabù, se non criminale, qualsivoglia appoggio alla liberazione dei palestinesi e discorso contro l’occupazione israeliana. Quanti sono fortemente determinati a mettere a tacere le voci palestinesi in nome della “lotta contro l’antisemitismo” hanno vietato proteste da parte dei palestinesi, annullato eventi palestinesi, etichettato come razzisti intellettuali palestinesi e cacciato giornalisti palestinesi dal loro lavoro.

Le aggressioni contro gli studi postcoloniali sono state per varie ragioni il passo successivo naturale di questa falsa lotta contro l’antisemitismo.

Il postcolonialismo, lo studio critico accademico dell’eredità culturale, politica ed economica del colonialismo, minaccia la percezione dello Stato tedesco dell’identità nazionale propria e di Israele in vari modi.

Primo, esso interpreta i genocidi come intrinsecamente connessi al colonialismo, e

quindi vede l'Olocausto non come un'eccezione nella storia, un crimine diverso da ogni altro, ma solo come un altro sottoprodotto orripilante del colonialismo tedesco.

"Quarant'anni prima dell'Olocausto i tedeschi furono responsabili di un altro genocidio, contro gli Herero e i Nama," ha spiegato nel 2017 lo storico Jürgen Zimmerer. "Nell'Africa del Sudovest tedesca nacque uno Stato razzista, c'era un'ideologia, c'erano leggi, c'erano strutture militari e burocratiche adeguate e finalizzate a questo obiettivo. Trovo totalmente inverosimile non vedere alcun rapporto con i crimini del 'Terzo Reich' avvenuti in seguito."

Questa idea secondo cui le precedenti atrocità colonialiste in Africa prepararono la strada all'Olocausto evidenzia l'indifferenza della Germania riguardo ai suoi crimini al di fuori dell'Europa e richiede una resa dei conti che con cui lo Stato tedesco non sembra affatto pronto a fare i conti.

Secondo, il postcolonialismo svela somiglianze tra soggetti statali violenti, e quindi evidenzia alcune scomode verità su Israele che la Germania preferirebbe piuttosto non affrontare.

Come hanno evidenziato molti studiosi del colonialismo, subendo per questo una marea di accuse di antisemitismo, Israele ha molto in comune con le violente, oppressive e razziste colonie di insediamento del passato: separa con violenza dai suoi coloni la popolazione indigena della terra che occupa, condiziona la cittadinanza e i diritti fondamentali allo status di coloni, impone blocchi per soffocare ogni resistenza al suo potere e sostiene di fare tutto ciò per controllare la violenza e la barbarie della popolazione locale.

Negli ultimi anni le critiche postcoloniali a Israele hanno conquistato una nuova attenzione globale in seguito alle proteste internazionali di Black Lives Matter [movimento antirazzista nato negli USA contro la violenza della polizia razzista nei confronti degli afro-americani, ndt.] che ha puntato i riflettori non solo sul razzismo istituzionalizzato nell'Occidente, ma anche sulle lotte anticoloniali in corso in tutto il mondo.

In Germania, dove difendere ad ogni costo Israele è visto come un dovere nazionale, tutto ciò ha portato a capillari tentativi di demonizzare le voci a favore dei palestinesi e a mettere in secondo piano i tentativi di una vera decolonizzazione. Documenta quindici è stata la più recente, ma sicuramente non

l’ultima, vittima di questa sinistra campagna di diffamazione.

Le opinioni espresse in questo articolo sono solo dell’autrice e non riflettono necessariamente la linea editoriale di Al Jazeera.

Hebh Jamal

Hebh Jamal è universalmente considerata una oppositrice della disuguaglianza educativa, dell’islamofobia e dell’occupazione della Palestina. Si è messa in evidenza su molte tribune mediatiche come il NYTimes, TeenVogue, Netflix documentary Teach Us All e molte altre. Attualmente Hebh frequenta l’ultimo anno al City College di NY. Lavora al NYU Metro Center [Centro Metropolitano per la Ricerca sull’Uguaglianza e la Trasformazione delle Scuole] come collaboratrice nelle politiche per i giovani in quanto continua a lottare contro la segregazione nelle scuole. È stata anche presidentessa degli Studenti per la Giustizia in Palestina del college.

(traduzione dall’inglese di Amedeo Rossi)

Ahmed Mahajana, “il dottore di tutti”

Barry Danino

Haaretz 11 dicembre 2022

Ho parlato la prima volta all’inizio di dicembre con Ahmed Mahajana, da quattro anni interno in chirurgia cardiotoracica presso l’ospedale universitario Hadassah di Gerusalemme ad Ein Karem, che è stato sospeso a metà novembre. L’ho chiamato per dimostrargli il mio sostegno e per dirgli che molti medici israeliani veterani e personale paramedico, sia ebrei che arabi, sono dalla sua parte. Non mi aspettavo delle scuse da Btsalmo [gruppo di destra che sbeffeggia l’organizzazione israeliana per i diritti umani B’tselem, ndt.]. L’organizzazione di di destra ha ritirato la sua richiesta di licenziare Mahajana, ma ora chiede che il

medico renda pubblica (quando sarà reintegrato) una dichiarazione di condanna per ogni terrorismo e attacco a persone innocenti. Il mio lavoro in ospedale non prevede tale disposizione.

Il caso di Mahajana sarà negoziato tra l'ospedale Hadassah e l'Associazione medica israeliana, intervenuta in sua difesa, davanti al giudice in pensione Hila Gerstel. Nel frattempo, nonostante tutto quello che è venuto alla luce negli ultimi giorni, dovrà rimanere a casa.

Mi è chiaro che nell'atmosfera attuale in Israele è sufficiente per qualsiasi ebreo, figuriamoci un agente di polizia, "avere un brutto presentimento nei confronti" di un arabo, che la situazione vada fuori controllo. Quello che non mi è chiaro è perché Mahajana non abbia prima d'ora ricevuto un chiaro sostegno da tutti noi, suoi colleghi medici. Non un appoggio tacito, a porte chiuse, nelle telefonate o nei moltissimi post sui social media, ma un messaggio forte e chiaro che dica "Basta", firmato dalle persone con nome completo. Com'è possibile che in un'organizzazione che si vanta di essere egualitaria, "un'isola di sanità mentale", un medico possa essere falsamente accusato e sospeso solo perché è arabo? Come è possibile che il Ministro della Salute, esponente del partito di sinistra Meretz, sia rimasto in silenzio?

La scorsa settimana ho invitato Mahajana a una riunione del personale medico e infermieristico, inclusi medici anziani, amministratori e infermieri, ebrei e palestinesi, per dimostrargli sostegno. Non tutti quelli che ho contattato avevano sentito parlare della questione, e non tutti quelli che ne avevano sentito parlare volevano venire. Molti avevano delle riserve: "Perché dovrei farlo, poi la gente dirà che ho incontrato un sostenitore del terrorismo", "Potrebbe influenzare il mio studio medico privato", "Non voglio finire nei guai" – sono le spiegazioni che ho sentito. Mahajana ha raccontato a coloro che erano presenti cosa era successo quell'orribile pomeriggio a lui – a un eccellente medico che lavora giorno e notte e all'improvviso deve sottoporsi a un'udienza umiliante per poi essere licenziato dal suo incarico e persino sottoposto al test della macchina della verità.

Mahajana aveva già raccontato la sua storia ad *Haaretz*, ma quando la senti raccontata di persona non si può rimanere indifferenti. Il giorno in cui è stata pubblicata la notizia diffamatoria secondo cui "si è fatto un selfie con un terrorista e gli ha dato un dolce" è stato, ha detto, il peggiore della sua vita, e da allora ha ricevuto un numero di telefonate anonime minacciose. Sebbene non sia "amato da

tutti", è "il medico di tutti". Laureato all'Università di Tel Aviv, ha superato con lode il primo esame di specialità medica (Fase 1), stava finendo la specializzazione all'Hadassah e ha tutte le carte in regola per comparire nella lista dei medici più richiesti del prossimo decennio. Il sistema medico israeliano sa vantarsi del successo di medici arabi come lui, quando vuole.

Il Ministero della Sanità è stato il primo ministero del governo a "raccogliere il guanto di sfida" dopo la pubblicazione del rapporto Palmor (emanato da un comitato interministeriale per la lotta al razzismo, risultato della protesta della comunità ebraica etiope). Circa quattro anni fa il Ministero ha pubblicato le raccomandazioni del comitato che coordina i temi del razzismo, della discriminazione e dell'esclusione nel sistema sanitario. All'inizio della relazione, il prof. Itamar Grotto, all'epoca vicedirettore generale del dicastero, scriveva:

"Quando sono stato nominato presidente del comitato, il mio primo pensiero è stato: 'Razzismo? Nel sistema sanitario?' … Nel corso dei lavori del comitato, ho ascoltato testimonianze, discussioni e visto documenti che segnalavano situazioni in cui esistono discriminazione, esclusione e razzismo nel sistema sanitario. Per convincermi che questi fenomeni esistono davvero ho anche intrapreso un percorso personale, e alla fine ho raggiunto la consapevolezza che azioni o decisioni che avevo preso in passato potevano essere percepite ed essere intese come discriminatorie o addirittura razziste."

Il caso di Mahajana dimostra che anche se noi, personale medico, siamo certi che tra i "camici bianchi" non ci siano discriminazione e razzismo, eppure ci sono. Il sospetto intrinseco nei confronti del personale arabo non è iniziato e non finisce in ospedale. Oggi è Mahajana e domani sarà qualcun altro il cui arabo suonerà minaccioso per qualcuno. Fino a quando il processo di negoziazione non sarà completato e Hadassah non si scuserà sinceramente per l'ingiustizia commessa, il personale medico di tutto il paese deve sostenerlo e gridare contro l'abominevole ingiustizia – non solo per il suo bene, ma soprattutto per il nostro bene e per il bene dei nostri pazienti.

Il dottor Barry Danino è medico senior presso il Centro Medico Sourasky di Tel Aviv (Ospedale Ichilov).

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)